

vescovi lombardi pensarono di accogliere nei decreti di riforma del concilio una disposizione in difesa dei diritti vescovili contro l'Inquisizione; <sup>1</sup> abbandonato questo piano, 13 di loro si rivolsero a Roma pregando di non assecondare i desideri di Filippo II. <sup>2</sup> Tutto ciò fu notificato a Roma dai legati. <sup>3</sup> Il papa quindi cercò con ripetute lettere di tranquillare gli intimoriti prelati. Se, vi si diceva, sarà istituita nell'alta Italia, l'Inquisizione dipenderà non dalla Spagna, ma da Roma, non tornerà a danno dei vescovi, seguirà le solite norme del diritto ecclesiastico. <sup>4</sup> I legati tornarono ad eccepire che ciò non bastava qualora la nomina degli ufficiali dell'Inquisizione stesse nelle mani del re, ma alla fine si accontentarono delle tranquillanti assicurazioni del papa. <sup>5</sup>

Frattanto a Roma erasi lavorato con zelo ed, a quanto pare, con successo contro l'Inquisizione milanese. Tutti i cardinali ad eccezione di Carpi <sup>6</sup> e la pubblica opinione dell'intera città eterna erano contrarii ai progetti di Filippo. Pensossi a dare pubblica espressione all'umore generale mediante uno splendido ricevimento agli inviati milanesi: il papa stesso aveva loro assegnato come dimora la villa di Giulio III <sup>7</sup> e trattando con membri della colonia milanese a Roma diede le migliori speranze, anche se però sotto pena della scomunica proibì di riferire a Milano le sue dichiarazioni. <sup>8</sup>

Pareva per tanto che pei milanesi tutto andasse favorevolmente. Quand'ecco correre d'un colpo la voce che attendevasi a Roma l'inquisitore generale destinato per Milano e che la bolla, la quale tornava a introdurre l'Inquisizione nell'alta Italia era già abbozzata e rimessa al cardinal Ghislieri. I timori vennero aumentati da frasi dell'ambasciatore spagnolo. <sup>9</sup>

Indirettamente, « per arti magiche », com'essi s'espressero, i milanesi riuscirono a procurarsi a Roma una copia della bolla, che fu immediatamente comunicata a Milano. <sup>10</sup> Lo schizzo del documento assicurava al re spagnolo la nomina dell'inquisitore per i suoi possedimenti nell'alta Italia e accordava all'Inquisizione milanese tutti i diritti del Santo Ufficio romano concessi

<sup>1</sup> Visconti a Borromeo, 2 settembre 1563, presso CARCERERI loc. cit. 83 s.

Ai 10 di settembre il piano era abbandonato; *ibid.* 85.

<sup>2</sup> Borromeo a Simonetta, 18 settembre 1563, *ibid.* 267, n.

<sup>3</sup> CARCERERI loc. cit. 84 s.

<sup>4</sup> Borromeo a Morone il 21, ai legati il 25 e 28, a Simonetta il 25 agosto 1563, presso ŠUSTA IV, 209, 217, 219, 222.

<sup>5</sup> CARCERERI loc. cit. 85, n. 1.

<sup>6</sup> VERGA 15. Cfr. Seb. Gualterio a Morone, 7 agosto 1563, presso ŠUSTA IV, 181: *tutti i cardinali se gli oppongono gagliardamente.*

<sup>7</sup> VERGA 23 s.

<sup>8</sup> *Ibid.* 28 s.

<sup>9</sup> *Ibid.* 24 s.

<sup>10</sup> *Ibid.* 25. Stampa della bolla, *ibid.* 38-43.